

scriptum, che se per caso avessi conservato qualcuna delle sue lettere, di lei, favorissi unirle alle lettere del marito. A questa letterina, alquanto rigida, ma molto cortese, io risposi con una lettera cordialissima. Pregavo Elena Pavlovna di perdonarmi se la mia condotta passata aveva potuto suscitare il suo sdegno; le davo parola d'onore — ed era la verità — di non aver nelle mani alcuna sua lettera e misi nella busta il « profetico gruppo » unico ricordo del passato. Due ore dopo mi portarono un brandello di carta grigia sul quale lessi le linee seguenti, scritte in caratteri grossi e difformi: « La contessa Elena Pavlovna Zavolski ha ricevuto la lettera e quant'altro ha inviato il signor Dolski e per ordine di Suo splendore (1) io mi sottoscrivo: Il maggiordomo Iakov ».

Se Elena Pavlovna è innocente della morte di suo marito — ed ogni giorno mi vado sempre più persuadendo che lo sia — allora, s'intende, io sono molto colpevole verso di lei. Il suo risentimento è facile a comprendersi; soltanto mi pare che, trascorso un quarto di secolo, questo risentimento avrebbe potuto alquanto raffreddarsi, diminuire d'intensità. Ad ogni modo, sono contento che, collo invio del « profetico gruppo » sia scomparso del tutto, o quasi, ogni ricordo di quella tristissima epoca della mia vita. Sono rimasti i rimorsi della coscienza; quelli lì, già... non si possono mandare a nessuno.

La breve corrispondenza con Elena Pavlovna fu la sola macchia nera nel fondo luminoso degli ultimi due mesi. Divenivo, di giorno in giorno, di umore più lieto e la mia felicità giunse all'opogeo, quando mi trasportarono alla « Vassilievskaja ». Da questa vecchia casa sepolta nel verde dei tigli e dei pioppi, col bosco enorme abbandonato che le sta vicino e dal quale si potrebbero ricavare diversi parchi,

---

(1) Vedi nota a pag. 5.